



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis Anno 3 Dicembre 1976 No. 12

La VOCE

Natale 1976

In una riflessione natalizia non si dovrebbe abbozzare una teoria astratta dell'essere-cristiano ma delineare una immagine vicina alla realtà di quel Dio che ha «abitato in mezzo a noi». Com'era Cristo in realtà? come hanno sperimentato gli uomini nella loro vita, il Dio, divenuto uomo?

Ciò che colpisce maggiormente in Cristo è il fatto che egli fosse un uomo sereno.

La serenità dominava la sua vita, una serenità che si esprimeva anche nel linguaggio: «Non siate angosciosamente preoccupati», «Parlate apertamente», «Io sono venuto a portare la gioia».

Un'altra caratteristica di Cristo: egli era legato alle cose della terra. Un uomo che sentiva come sono le cose della terra. Egli accoglieva nella sua anima le luminose bellezze e preziosità del mondo, ma anche gli eventi della grigia quotidianità. Il suo discorso inseriva l'Assoluto dentro il mondo delle cose, anzi del quotidiano. Una terza caratteristica dell'«Umanità di Dio» è che lo troviamo nell'ambito dei semplici.

L'Uomo umano per eccellenza, in quanto Uomo-Dio, aveva come fratelli i semplici. Egli non «dimostrò» nulla ad essi. Anzi in fondo non volle dire loro «nulla di nuovo» ma sempre soltanto ciò che conoscevano e li commuoveva

di modo che essi potessero scoprire che già da sempre portavano nel loro cuore ciò che è autentico.

La sua vita non può essere compresa a partire dalla logica della nostra piccolezza, dei principi dell'egoismo. In lui dominava una santa vitalità, una giovinezza dell'anima.

Niente esisteva in lui che fosse arido, rigido, insensibile. Ci ha stimolati a diventare un «uomo nuovo», ad assumere una personalità radicalmente trasformata.

Quest'«uomo centrale», il Cristo, era un amico di tutti. Colui che unifica, completa, riconcilia. A tutti voleva infondere speranza. Speranza in una vita vera, nella libertà.

Ha attuato la comune esistenza umana: ciò che affatica, che si ripete in continuazione. Si immerse nelle difficoltà della vita, ma provò anche la gioia della nostra quotidianità: un banchetto, un'amizizia.

Il suo atteggiamento ci invita a mantenerci immuni da ogni ambizione di potenza, da ogni abuso della persona umana, da ogni menzogna e disonestà.

Egli ci chiede di non tradire mai un amico, di non lasciare mai che degli uomini soffochino nella loro solitudine, di guardare ai sentimenti e mai all'apparenza.

Così, il Natale è ben più di un po' di «clima». Esso è impegno. Dio è diventato uomo. Egli è un Dio umano.

Ha abitato in mezzo a noi. Anche a noi egli chiede una umanità genuina che consiste nella gioia e nella sequela.

E' difficile dire quale delle due sia più difficile nel nostro tempo.

Dio vuole che viviamo nella gioia ed entriamo nella continuazione della vita di Cristo.

Questo è il messaggio, la promessa, ma anche la sfida del Natale.

Franco

ATTUALITÀ

Problemi scolastici degli emigrati alla

Paulus Akademie

Al centro studi di Zurigo al sette di novembre si è tenuta una assemblea cantonale di maestri svizzeri e stranieri, di rappresentanti di vari consolati stranieri e di genitori per discutere di problemi concernenti il bambino emigrato e l'uso o meno della lingua materna e poi dei rapporti tra maestri svizzeri e stranieri.

Purtroppo l'emigrazione è un fenomeno che coinvolge l'intera società e che trae origine da ragioni politiche, culturali e in special modo, economiche ma che è quasi sempre condizionata, mai libera scelta. Le conseguenze negative di questa scelta forzata le subiscono i nostri figli costretti a procedere negli studi tra due lingue: tedesco - italiano e due idiomi: quello dei genitori e quello del paese che li ospita.

Come constaterete una enorme mole di lavoro per i nostri ragazzi!!! Ebbene, dall'assemblea di Zurigo, questi problemi sono stati ampiamente discussi e, a mio parere, con tanta voglia da parte di molti di cercare la soluzione più giusta per semplificare lo studio del bambino emigrato. Ed ora veniamo al punto più importante, cioè ai lavori di gruppo svolti dalla sopracitata assemblea: si son formati, appunto dei gruppi di lavoro misti (circa venti persone) composti da un moderatore, da maestri svizzeri e stranieri e da genitori e lì si son discussi (per circa due ore): tanti problemi.

Ogni persona poteva esporre la sua opinione. Finita la discussione il rappresentante d'ogni gruppo leggeva a tutti i presenti in sala il resoconto del lavoro compiuto.

Ebbene ogni gruppo di lavoro è stato unanime nel sottolineare la fondamentale importanza dello studio, da parte del bambino emigrato, della lingua materna, sia per meglio reinserirlo

nella scuola italiana in caso di rimpatrio, sia come lingua capace di stabilire un rapporto familiare più intimo.

Lo studio dell'italiano non sarà stato inutile a quel bambino che poi dovesse rimanere definitivamente in questo paese, tutt'altro, gli offrirà un «in più» culturale che gli darà la possibilità di affrontare la vita più agevolmente e con maggiori chances. Un altro fatto è emerso da quest'assemblea: l'importanza di una maggior collaborazione, da tutti auspicata, tra maestri svizzeri e maestri di lingua e cultura italiana tutti erano concordi nel definire questa collaborazione inesistente.

C'è della buona volontà, è indiscutibile, ma molte cose per varie ragioni, sono di difficile realizzazione, però discuterne significa sentire il problema non superficialmente ed è già qualcosa . . . un passo avanti . . . Speriamo nel futuro!

Noi a Thalwil abbiamo, funzionante da circa un anno, una scuola di lingua italiana e ne siamo tutti giustamente orgogliosi (non in tutti i paesi esiste). Pochi bambini, è vero, la frequentano volentieri, ma è compito di noi genitori, compito difficile lo ammetto, far capire loro l'importanza della continua frequenza.

Nostro figlio, con l'intelligente guida dell'insegnante comincerà a conoscere il significato dei vari vocaboli dei verbi ecc. e poi gradatamente ma sicuramente imparerà ad amarla, questa nostra bella lingua, solo allora, a mio avviso, sarà il momento di impartirgli qualche nozione di storia geografia ed altro.

Fernada Righetto

La Rivincita della Coppia

Dopo le ondante collettive hippie, studentesca e femminista, la struttura della famiglia pare alterata.

Le manifestazioni più vistose di questo sconvolgimento sono l'aumento dei matrimoni civili, le convivenze giovanili, le comuni ecc. Tutti questi fenomeni però sembrano essere a loro volta soltanto indicatori di uno scontro violento, continuo, anche se nascosto tra l'esclusività monogamica e il pluralismo non esclusivo. La vecchia famiglia formata da padre, madre e figli ha una fonte di solidarietà nell'unità di comando e nella necessità economica.

Con il progresso sociale di questi ultimi decenni cessa la dipendenza totale dal marito-padre, e la donna e i figli non corrono più il pericolo di

morire di fame se vengono abbandonati. E' in virtù dell'assistenza pubblica che viene meno la forza coesiva legata alla necessità. Da questa trasformazione sociale consegue anche che la donna, per millenni con una stagione erotica brevissima, diviene padrona del suo erotismo e prolunga la sua giovinezza fino a cinquant'anni ed oltre come l'uomo. Quelle che sono cadute, però sono le basi materiali della monogamia assoluta perchè permangono intatto l'altro livello, dove continua a valere la logica del bisogno totale di amore e di esclusività.

Nel profondo di ogni uomo come di ogni donna permangono il bisogno di amore.

Questa necessità esplose continuamente nell'innamoramento e spiega la presenza continua, inquietante del dolore psichico e della depressione emozionale, caratteristica del nostro tempo.

E' un dolore psichico che nasce da un bisogno di amore esclusivo. E' il vuoto di chi vorrebbe amare ma teme di abbandonarsi, di chi si abbandona e teme di non essere riamato, un vuoto che nessuna sessualità riempie, che nessuna attività politica o professionale sostituisce, che nemmeno la partecipazione femminista placa e che la psicanalisi non può curare.

E allora di fronte all'impossibilità di avere ciò che si desidera, il bisogno frustrato sprofonda nell'inconscio e la sessualità viene usata per il piacere.

Il rapporto sessuale immediato serve a racchiudere subito questo bisogno di esclusività in una formula in cui non si liberano rapporti più profondi.

Ed è anche in questo spazio che oggi si inserisce la droga. Di fronte all'ansia di identità sul come porsi in relazione tra uomo e donna la droga costituisce il rimedio supremo perchè annullando l'oggetto, ossia la persona con il suo bisogno di amore totale, elimina il problema. Lo stesso uso della pornografia è il riflesso di una situazione familiare «alterata» e una proposta di alternativa promiscua e senza problemi.

Se queste sono le basi del conflitto fra esclusività monogamica e pluralismo non esclusivo, quali possono essere le linee di forza di una ricomposizione istituzionale della famiglia? I tentativi sono stati molti, per esempio le comuni, in cui si cercava di istituzionalizzare il pluralismo.

Ma ben presto tutte sono entrate in contraddizione perchè contenevano in sé le due forze antagoniste, senza mediazione. Anche il «matrimonio aperto» con tutte le sue



varianti più che una soluzione è un sintomo del conflitto.

Nessuna situazione ha, dunque, tanto bisogno di preparazione, di impegno intelligente e continuo come la coppia umana se si vuole che essa realizzi e soddisfi tutte le componenti dell'eros. Basta che un uomo desideri o ami una donna, e reciprocamente, basta che si uniscano: sembra che tutto sia definito. Invece tutto è appena cominciato.

Vivere assieme felici per tutta la vita, o anche per una frazione di esistenza, pone problemi innumerevoli per la cui soluzione l'attrazione reciproca e l'affetto non sono sufficienti.

Un errore che porta alla convinzione che non vi sia nulla da imparare in materia di amore, è la confusione tra l'esperienza iniziale di innamorarsi e lo stato permanente di essere innamorati.

Dice Fromm: «Se due persone che erano estranee lasciano improvvisamente cadere la parete che le divideva e si sentono vicine, unite, questo attimo di unione è una delle emozioni più eccitanti della vita.

E' ancora più meravigliosa e miracolosa per chi è vissuto solo, isolato, senza affetti.

Il miracolo di questa intimità improvvisa è spesso facilitato se coincide, o se inizia, con l'attrazione sessuale.

Tuttavia questo tipo di amore è per la sua stessa natura un amore non duraturo via via che due soggetti diventano ben affiatati la loro intimità perde sempre più il carattere miracoloso, finché il loro antagonismo, i loro screzi, la reciproca sopportazione uccidono ciò che resta dell'eccitamento iniziale.

Eppure all'inizio essi non sanno questo, scambiano l'intensità della infatuazione, il folle amore che li lega, per la prova dell'intensità del loro sentimento, mentre potrebbe solo provare l'intensità della loro solitudine.»

E' necessario dunque imparare a conoscere l'altro nelle sue particolarità di individuo, di rappresentante dell'altro sesso, di realtà sociale specifica.

E non basta conoscerlo, ma anche è necessario accettarlo. Ciascuno dei due componenti deve svolgere nei riguardi dell'altro un'azione eminentemente educatrice a tutti i livelli della personalità.

Il principio di questa educazione è l'attenzione reciproca e l'interesse per la diversità delle espressioni della natura umana.

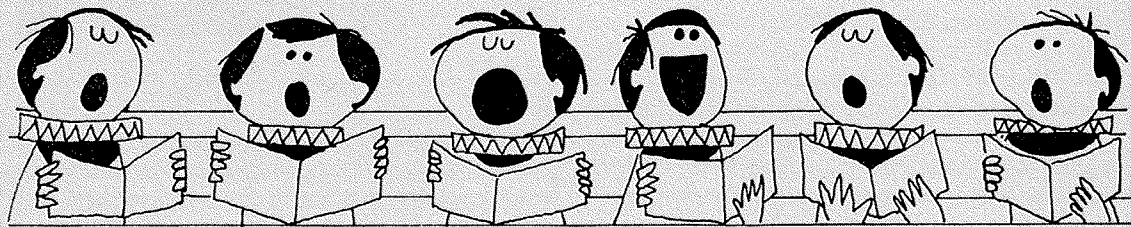
Allora sì che nel darsi la coppia trova la più alta espressione di potenza. «Nello stesso atto di dare, io provo la mia ricchezza, il mio potere, la mia forza. Questa sensazione di vitalità, di potenza mi riempie di gioia, perchè dando mi sento vivo.

Il culmine della funzione sessuale maschile è di fatto nell'atto di dare: l'uomo dà se stesso alla donna.

Per la donna il processo non è diverso, anche se in un certo senso più complesso. Anche lei si dà; apre tutto il suo essere; nell'atto di ricevere, dà.» Fromm.

Questo e non altro amore risponde a tutte le richieste dell'eros, perchè investe e sublima la passione.

Franco

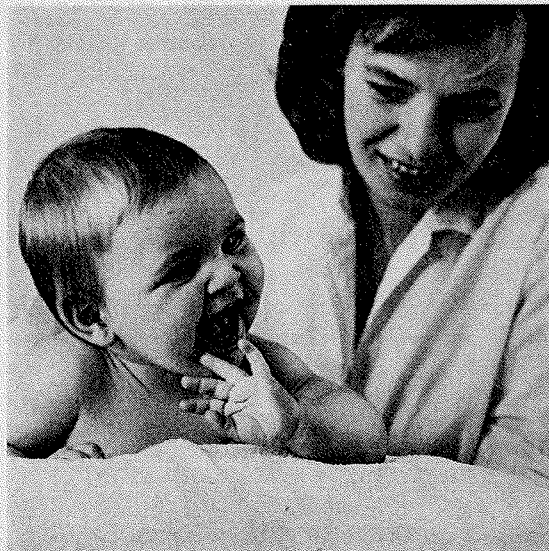


I migliori auguri per il Natale e per l'Anno Nuovo

Frohe Weihnachten und ein gutes Neues Jahr

Che cosa abbiamo da offrire ad un Cristo del 1976?

Le guerre? Le armi? Gli egoismi? La violenza? No! Niente di tutto questo è degno di Lui. Chi oggi giorno avrebbe qualcosa di umile, buono e degno di Lui? Come il mare rigetta sulla spiaggia le sue lordure, così dovremmo rovesciarle nella sua culla perchè solo così, bruciate dal suo amore, potremmo riprendere a vivere una vita da uomini.



«Ogni bimbo giunge a noi con la lieta novella che Dio non è ancora stanco degli uomini.»



La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONE

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE é aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27

Wädenswil

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/9.15/
19.30 S. Messa in lingua tedesca
Giovedì: ore 16.30—18.00 Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Venerdì: ore 16.30—18.00 Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato: ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 8.00/10.00/
11.15 S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì: ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato: ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

COMUNICAZIONI

Domenica 12. 12. 76 alle ore 14 nella Sala parrocchiale di Kilchberg ci sarà la tradizionale festa di S. Nicolao, con la partecipazione del coro dei ragazzi di Adliswil.

Per la Comunità di Kilchberg, Langnau e Adliswil la funzione penitenziale avrà luogo la IV Domenica d'Avvento e cioè il 19. 12. 76 nella prima parte delle rispettive Messe domenicali.

Per quanto riguarda le Confessioni individuali
Kilchberg: Mercoledì 22. 12. dopo la Messa delle 20

Langnau: Vigilia 24. 12. dalle ore 16—17

Adliswil: Vigilia 24. 12. dalle ore 17—18

Messe nella Notte di Natale

Horgen: Ore 23.00

Thalwil: Ore 23.00

Kilchberg: Ore 23.00

Wädenswil: Ore 22.30

Langnau: Ore 23.30

Adliswil: Ore 23.00

Riflessioni

Sofferenza: scuola di vita

Certamente qualcuno di noi avrà sentito, nel mese di novembre, in occasione della festa dei defunti, l'impellente desiderio di far visita al composito.

Ai nostri occhi, quel luogo silenzioso e pieno di mestizia, si presentava come un bellissimo giardino: fiori di tutte le specie e di mille colori componevano un immenso tappeto ch'era un tutt'uno con la fredda e pietosa terra. Ceri votivi diffondono luci fiavelle e tremule che formano, all'approssimarsi della sera, ombre sottili e danzanti tutt'intorno, alti pini che fanno da verde cornice c'invitavano al raccoglimento. Pensieri tristi, quasi inconsapevolmente, s'impadronivano di noi e angosciose e mute domande venivano formulate dal nostro cuore e della nostra mente: «Perchè Mio Dio, perchè tanta sofferenza? Perchè l'ineluttabilità della morte? E' giusto, o Signore, lasciar quel bimbo tanto piccolo senza l'amorevole guida di sua madre o privare quel padre del suo bene più prezioso: il figlio?»

Tanti, tanti perchè cui nessuno sa rispondere poichè ad ogni domanda la risposta più giusta, più vera è insita in noi (nel nostro io) nella

misura della grandezza della nostra fede . . .
Conosco una mamma che ha perduto recentemente, la sua unica figlia: che infinita tristezza nei suoi occhi! Nessuna cosa riesce a smuoverla da quell'apatia che distrugge, perchè tutto il suo mondo, tutti i suoi interessi sono crollati! Che sgomento non saper trovare le parole giuste per consolare questa madre disperata! Eppure, quanto sarebbi di conforto la fede, in questo ed in simili dolorosi frangenti.
Pensando a tanta sofferenza, perchè non rallegrarci dell'esser in buona salute, gioire delle piccole cose che la vita ci offre, accontentarci del nostro piccolo mondo anche se, alle volte ci appare ristretto, noioso, incolore? La vita è sì una valle di lacrime ma è pur sempre un bene prezioso ed ineguagliabile! Apprezziamola e viviamola, dunque, giustamente.
Ben lontana da me l'idea di fare la morale!!!
Offro questi spunti di riflessione a chi abbiamo amato e non è più tra noi, a chi soffre per aver perduto chi ha amato.

Fernanda Righetto

Il Signore è vicino

«Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti! La vostra mitezza sia manifesta a tutti gli uomini: il Signore è vicino.» (Filip. 4,4,5)

L'invito alla gioia, alla mitezza sembra a volte così contraddittoria nella realtà odierna: come si può essere lieti, come si può gioire se ogni giorno l'animo è turbato da notizie sempre più sconvolgenti di rapine, di furti, di delitti, di massacri?

Stretto nella morsa di un vivere disumanizzato l'uomo si potrebbe quasi considerare sull'orlo del baratro aperto da lui stesso con la sconsigliata corsa al piacere ed all'egoismo; ma c'è qualcosa al di fuori e al di sopra di lui che lo può aiutare a fermarsi dalla rovina, anzi qualcuno che presto o tardi gli si affianca nel cammino, disposto all'accoglienza o al rifiuto. L'Apostolo ci ammonisce «Il Signore è vicino». E' una gioiosa realtà che l'uomo non riesce ad annullare per quanti sforzi faccia nella diabolica tensione di distruggere ogni valore dello spirito, e se l'accanimento del Maligno sta raggiungendo l'apice, è perchè una primavera nuova, una speranza di salvezza si sta levando all'orizzonte.

«Il Signore è vicino.»

E' vicino in questo periodo natalizio che allarga i cuori nel ricordo e nel desiderio di bontà a cui la festa natalizia è tradizionalmente legata;

ma è vicino soprattutto nella nuova era che si sta preparando per la Chiesa e l'umanità. Maria, come ha preparato se stessa alla venuta del Cristo storico, così ora sta preparando l'umanità al ritorno del Cristo, guidandola alla riscoperta di suo Figlio attraverso un risveglio pentecostale che sta riportando la Chiesa al vigore e all'entusiasmo dei primordi.
«Il Signore è vicino»: viviamo in mitezza nella gioiosa attesa della sua venuta, aperti e disponibili all'azione di Maria e dello Spirito Santo.

Don Luigi



A proposito di assemblee...

«Lettera aperta alla Comunità di Thalwil», apparsa su Incontro, a firma Righetto Fernanda mi offre spunto ad alcune riflessioni. Una lettera veramente molto aperta, nel senso vero della parola, ma che forse rimane chiusa a molti noi. Perchè? io cercherò di dare una mia risposta.

A altri il condiderla o rifiutarla. Molti di noi Italiani, sono individualisti, e, scusate l'espressione, menefreghisti; il perchè si trova nel carattere proprio dell'italiano: se lui sta bene, gira le spalle al prossimo dicendo: «a me non importa degli altri, a casa mia tutto è in ordine». Però, e ci tengo a sottolinearlo, dal momento che lui ha bisogno del prossimo, si tramuta in vittima, si lamenta con tutti, e cerca aiuto per poter uscire dalla situazione in cui si trova.

Questo è il carattere dell'italiano, non voglio dire che non ci siano eccezioni, ma la maggioranza è così.

Questa maggioranza, è quella che resta sorda a tutti gli invitti che fa il CO.G.I.S. e altre associazioni ma, apre le orecchie, quando queste associazioni organizzano feste per bambini, come per es. a Natale.

In quella circostanza è da ammirare come tutti siano presenti, non manca nessuno; inoltre tutti pretendono il regalo, e, guai se non lo ottengono, perchè proprio in quel giorno sentono di essere Italiani, e, se il figlio o figlia non ottengono il regalo, allora si sfogano dicendo: «Questa associazione è formata da una massa di ladri!

si prendono i soldi del Consolato, e se li dividono loro.»

Non si curano affatto di sapere qual'è il contributo consolare e quanto viene a costare una festa.

Sono sempre pronti a dire malignità, anzi per questo sono molto bravi, non li supera nessuno. E' giusto tutto ciò? io me' lo son chiesto parecchie volte, ma lascio ad ognuno che leggerà di dare una risposta.

Scrivo Fernanda Righetto: «Genitori uniamoci, cooperiamo l'un l'altro.»

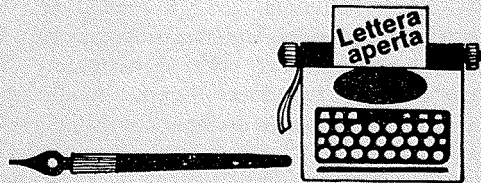
Sarà possibile tutto ciò? penso di sì, se le persone da me sopra indicate apriranno gli occhi, vedranno la realtà così come è, allora tutto sarà possibile.

Amici, connazionali, dimostriamo di essere veri Italiani, restando uniti, e vicini l'un l'altro; parliamo, discutiamo i nostri problemi fra noi; lottiamo per una causa che deve stare molto a cuore: il futuro dei nostri figli, perchè abbiano un avvenire migliore del nostro, cercando di aiutarli il più possibile.

Noi del CO.G.I.S. cercheremo nei nostri limiti di potervi aiutare, perchè tutto quello che facciamo per i bambini lo facciamo con cuore, chiedendovi soltanto la collaborazione.

E' troppo chiedere questo? lascio rispondere a voi.

Genovese Vittorio



Un Poster...

Qualsiasi cosa, a volte può diventare oggetto di riflessioni, persino un semplice Poster.

Nello sfondo rossastro di un tramonto, due persone prese per mano, lasciano trasparire la loro gioia: si amano, e lo si può capire anche da una sola immagine.

Ma cos'è l'amore, quello che sovente si cerca e non si riesce a trovare? E' qualcosa di astratto e di concreto, qualcosa che dà gioia, ma si conquista con la sofferenza, è qualcosa di cui nessuno può fare a meno, poichè senza l'amore, ogni attività non sarebbe che una meschina prestazione.

Ma il più delle volte lo si cerca in un modo sbagliato.

L'uomo — Robot, instancabile nelle sue attività, ma che non trova più tempo per parlare, ascoltare e capire gli altri, è radicalmente chiuso al massimo a trovare il vero amore. Quando due persone che si vogliono bene, non trovano più tempo di parlare insieme e ne trovano a mala pena per pensare l'uno all'altro, l'amore ha già subito un forte calo; l'indifferenza piena è alle porte e non tarderà a sopraggiungere alle prime difficoltà.

Il vero amore, presuppone una reciproca volontà di capirsi, di donarsi, ma spesso, anche nel donarsi, la nostra intenzione è quella di far risaltare i propri meriti.

Questo può essere esibizionismo, perchè l'amore è un continuo donarsi disinteressato.

Amare vuol dire essere umili, poichè l'umiltà ci scioglie dalla catena di un falso amor proprio e delle sue false soddisfazioni. Ma ciò non si addice all'uomo orgoglioso che vede nell'umiltà una semplice espressione di inferiorità.

Amare significa unirsi, comunicare e per ciò dimenticarsi per l'altro; pensiamo che l'amore è un punto di incontro, ma per incontrarsi, bisogna lasciare sè stessi per andare verso un altro.

Amare vuol dire soffrire, ma la sofferenza è un mistero che ci fa male, ci opprime e colpisce in maniera spietata senza dare spiegazioni. Eppure, guardando con occhi diversi, si capisce quale ricchezza interiore rappresenti il poter soffrire per un altro.

Amare è anche saper perdere la persona alla quale si vuol bene, in vista di un Bene superiore.

Non è facile amare nel senso più ampio della parola: sovente crediamo di amare, ma non facciamo altro che amarci.

Ma ciò che noi abitualmente chiamiamo amore, non è, a volte, un violento scontro di due egoismi?

Elle Erre

Fame nel mondo -

Aiuti al terzo mondo

Uno dei problemi che tuttora è di grandissima attualità, e che mi tocca molto di vicino, è la fame nel mondo.

Non tutti sanno che ogni giorno un terzo della popolazione mondiale deve lottare contro lo spettro della fame.

